

Sinistra

La terza via, tra codismo e settarismo

PAOLO FAVILLI

«Vedrò Renzi, parleremo del futuro della sinistra». Con quest'affermazione di Enrico Letta siamo di fronte ad una delle tante manifestazioni tragico-comiche della politica. Renzi è la personificazione dell'*idios*, il "proprio" il "privato" contrapposto alla *polis*.

— segue a pagina 7 —



Matteo Renzi a "Porta a Porta", sullo sfondo Gianni Letta foto LaPresse

La terza via della sinistra tra codismo e settarismo

PAOLO FAVILLI

— segue dalla prima —

■ Renzi, avventuriero politico con propensione alla commistione dell'etica pubblica con la non etica degli affari; di «cultura bambina» (A. Macchioro) e indole cialtronesca, utilizza la parola «sinistra» come una *fiche* da giocare sul tappeto verde dell'esercizio di un qualche potere. Ben altra personalità quella di Letta: ottima cultura nello specifico del rapporto teoria-pratica del diritto internazionale, abituato a pesare concetti e parole, con un percorso politico culturale di sostanziale coerenza.

Già nel 2007 Michele Salvati lo vede, insieme a Veltroni, come una delle possibili guide di un partito democratico per la rivoluzione liberale, sulla base del liberalismo di sinistra teorizzato da Giavazzi e Alesina. D'altronde Letta cresce culturalmente e politicamente con Andreata e poi con Prodi, nel contesto della sinistra liberale democristiana: la cultura che negli anni Novanta è alla base della pratica istituzionale del neoliberalismo italiano. Culture e pratiche neoliberali non statiche, oggetto di aggiustamenti necessari dopo le crisi degli ultimi anni, senza per questo perdere le caratteristiche sistemiche di fondo.

L'itinerario scientifico-politico di Draghi è, al proposito, paradigmatico e quello di Letta, nella sostanza, vi coincide. Un insieme politico-culturale di tutto rispetto che l'avventuriero Renzi non riesce nemmeno a pensare. L'unico punto di contatto tra i due è la comune estraneità a quello che per un secolo e mezzo è stato il fondamento della sinistra: teoria e pratica critica delle diverse forme di accumulazione del capitale.

Certo parlare di «futuro della sinistra» è cosa alta e nobile, e l'enunciato ha, dal punto di vista propagandistico, notevole eleganza argomentativa. La pesantezza dei dati mate-



Per uscire dalle secche di una subalterna alleanza elettorale con chi, come Letta, rappresenta la sinistra liberale democristiana, e l'affarismo di Renzi

riali, delle storie personali e delle storie delle forze politiche che i due esponenti rappresentano, però, non permettono, come del resto è effettivamente avvenuto, che di parlare della fattibilità o meno di una coalizione elettorale. Il «futuro della sinistra» per Letta e il Pd, di Iv è meglio tacere, sta tutto dentro la costruenda alleanza che va da Calenda-Renzi a Fratoianni.

In tale contesto l'unica serenità che la sinistra può assumere è quella causata dal *rigor mortis*. Infatti la partecipazione di una piccola frazione della sinistra a questo progetto strategico del Pd, non può risolversi altro se non nella consueta e sperimentata pratica del «codismo».

In tale contesto, come molti su questo giornale stanno ripetendo da tempo, il compito primario, di assoluta necessità per la sinistra, è la strada di un nuovo soggetto politico-sociale che, pur nelle forme oggi possibili, sia in grado di esprimere la sua completa autonomia culturale e politica.

Se da una parte il «codismo» è un ostacolo rilevante per il «futuro della sinistra», dall'altra lo è il settarismo. In particolare quel settarismo che considera impossibile intraprende-

re un processo unitario se non si parte dal metterne al centro la «contraddizione principale». E, guarda caso, la «contraddizione principale» è quella indicata dalla propria frazione.

Si è sostenuto che l'impossibilità attuale di tale processo unitario che preveda in prospettiva una nuova forma-partito della sinistra non sia dovuto al caso, «bensì della mutata composizione di classe della società, delle forme digitali della comunicazione e delle tecnologie, del mutato ruolo di identità e ideologie, della crisi dell'organizzazione novecentesca in partito e altro ancora» (A. Garzia, *il manifesto*, 26 marzo).

Tutto vero, certamente, ma stabilire un nesso sostanzialmente monodimensionale tra i due aspetti significa appiattirsi su una logica deterministica. I salti di qualità nell'innovazione organizzativa dei subalterni sono sempre stati il frutto di una intelligente combinazione di determinismo e volontarismo. Dove l'intelligenza sia guidata da quel forte senso di appartenenza, da quell'etica della politica che permette di superare le strettoie delle contingenze che favoriscono la diffusione ed il radicamento dell'*idios*.